

VASA ČUBRILOVIĆ

Quaderno n° 3



LAPULIZIA ETNICA IN JUGOSLAVIA (1937-1948)



Fondazione Scientifico Culturale Maria e Eugenio Dario Rustia Traine

Vasa Čubrilović

Biografia

Nasce in Bosnia a Bosanska Gradiška il 14 gennaio 1897. Il suo nome compare per la prima volta nell'attentato di Sarajevo del 28 giugno 1914 nel quale vengono assassinati l'erede al trono dell'Impero austro ungarico Francesco Ferdinando d'Asburgo e la moglie Sofia. Catturato e processato, salva la vita, come l'esecutore materiale dell'attentato Gavrilo Princip, perché ancora minorenni. L'attentato è organizzato dai Servizi segreti del Regno di Serbia ed attuato dalle organizzazioni massoniche la "Mano nera" e la "Giovane Bosnia". L'attentato costituì il detonatore che fece scoppiare la Prima Guerra mondiale ed il Čubrilović sarà condannato a 17 anni di carcere. Dopo la Guerra verrà considerato come uno degli eroi della formazione della "Grande Serbia" chiamata nel 1918 Regno dei Serbi Croati e Sloveni e dal 3 ottobre 1929 Regno di Jugoslavia (nelle lingue slave "jug" significa "sud", quindi Regno degli Slavi del Sud). Diventa professore ordinario della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Belgrado e con il regime comunista di Tito nel 1944 è nominato Commissario del partito comunista della medesima Facoltà e, successivamente, Decano della stessa. Nel Governo di Tito diventa Ministro per la Riforma agraria e dopo Ministro delle Risorse forestali. In Italia siamo stati i primi a parlare del Č. appena nell'anno 2011 nel n. 71 de *Il Dalmata* formato dal Catalogo¹ per la Mostra che occupava l'intero stabile di via Torino, oggi sede dell'Irci e del Civico Museo per la Civiltà istriana, fiumana e dalmata, dove è stata esposta una fotografia attribuita al Čubrilović in divisa di alto ufficiale dell'esercito, incarico che non gli viene, però, confermato nella sua biografia ufficiale.

Benché i suoi metodi siano stati applicati in maniera *soft* ma ugualmente efficace nella Dalmazia jugoslava tra gli anni '20 e gli anni '40, non siamo riusciti mai a provare un rapporto con la grande snazionalizzazione della Dalmazia attuata dal Regno di Jugoslavia. Non è stato neanche chiarito se e quali incarichi avesse nei servizi segreti del Regno, ma il suo arresto nel 1941 a Risano nelle Bocche di Cattaro da parte delle SS tedesche ed il suo successivo rilascio, non è stato mai approfondito. O i tedeschi erano meno terribili di quello che si dice o, più probabilmente, il Č. aveva collaborato o fingeva di collaborare con l'esercito nazista.

Dopo la morte avvenuta a Belgrado l'11 giugno 1990 gli sono stati intitolati in Serbia vari istituti scolastici e culturali.

In copertina:

Bandiera del Regno di Jugoslavia e Bandiera della Repubblica Federativa Socialista Jugoslava; Il Re Pietro II Karadordević, il Reggente del Regno Principe Paolo Karadordević, Vasa Čubrilović autore dei Memorandum, Josip Broz Tito responsabile politico delle stragi, delle foibe, degli esodi forzati e della pulizia etnica jugoslava. (Copertina, foto e didascalie a cura di Daria Garbin)

¹ Editto dalla Fondazione Scientifico Culturale Maria e Eugenio Dario Rustia Trainee.

Presentazione dei due *Memorandum*

Abbiamo messo le mani su due documenti riservati e tenuti segreti per oltre ottant'anni che sono stati scritti dal prof. Vasa Čubrilović rispettivamente per il Re di Jugoslavia Pietro II Karadordević e per il Maresciallo Tito. Grazie all'impegno di un gruppo di ricercatori della Fondazione Rustia Triane, guidati dal dott. Daria Garbin, che hanno provveduto anche alla traduzione letteraria dei due testi dal serbo – croato, oggi lingua non più esistente perché sostituita dalle lingue croata, serba, montenegrina e bosniaca.

Il primo *Memorandum* è depositato nelle mani del Governo di Milan Stojadinović il 7 marzo 1937, quando ancora l'Albania era un paese debole e formalmente indipendente² e riguarda solo la minoranza albanese in Jugoslavia. Il Čubrilović si rende, infatti, conto che le forti minoranze tedesca, ungherese, italiana e romena non potevano essere toccate come era nei suoi progetti specificati solo nel secondo *Memorandum* che risale al 3 novembre 1944, perché né il Führer, né il Reggente del Regno di Ungheria Horthy, né tanto meno il Duce ed il Re di Romania Michele I, protetto dall'Impero italiano³, avrebbero consentito che i metodi di deportazione delle minoranze non slave esistenti nella Jugoslavia fossero annientate. In realtà, si era già verificata la pulizia etnica ai danni degli italiani di Dalmazia (ad eccezione degli abitanti di Zara, Lagosta, Pelagosa, Lussino e Cherso che facevano parte del Regno d'Italia) fossero indotti a scegliere la via dell'esilio nel ventennio tra le due guerre mondiali, con metodi subdoli e ben occultati, senza uccisioni, ferimenti o disordini di alcun genere o altri gravi attentati alle loro proprietà, come ho avuto occasione di scrivere nella postfazione al libro *Per una storia delle Comunità italiane della Dalmazia* di Mladen Čulić Dalbello e di Antonello Razza⁴. In quell'occasione avevo avuto notizia di un'occulta regia del Čubrilović da parte dell'amico Mladen che, però, non aveva alcun documento probante, per cui né lui né io ne abbiamo parlato.

Sta di fatto che il conte Galeazzo Ciano, nostro Ministro degli Esteri, era impegnato nell'operazione di avvicinamento ed inglobamento dell'intero Regno di Jugoslavia nell'area di influenza italiana, per cui le proteste dei dalmati italiani costituivano un ostacolo a questo piano di portata internazionale che porterà il 25 marzo 1941 all'entrata del Regno di Jugoslavia nell'Asse Roma – Berlino – Tokyo con la stipula del Patto del Belvedere (Vienna)⁵.

² Il Regno d'Albania fu annesso al Regno d'Italia il 7 aprile 1939.

³ Vittorio Emanuele III di Savoia, Re d'Italia, diventa Re d'Albania e di Libia, Imperatore d'Etiopia con annesse Abissinia, Eritrea e Somalia, col Dodecanneso e l'*enclave* di Tientsin, già provincia cinese.

⁴ Editto dalla Fondazione scientifico culturale Maria ed Eugenio Daria Rustia Traine, 2004, Trieste. Nelle pp. 161-163 sono citati alcuni articoli de *Il Piccolo*, in particolare quello del 22 marzo 1928 che riportano le cronache di manifestazioni di protesta di esuli dalmati disoccupati che nella sola Trieste erano 14.000 ai quali si debbono aggiungere molti imprenditori, commercianti, marittimi e lavoratori dalmati e benestanti in esilio a Trieste dopo il Primo dopoguerra.

⁵ Firmato dal Primo Ministro Jugoslavo Dragiša Cvetković e dal Ministro degli Esteri Aleksandar Cincar Marković, insieme al Ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano, al Ministro degli Esteri tedesco Jochim von Ribbentrop ed a Hiroshi Oshima, Ambasciatore dell'Imperatore giapponese.



I delegati jugoslavi con von Ribbentrop mentre firmano il Patto del Belvedere che include la Jugoslavia nell'Asse RoBerTo.

La cronaca registra l'esistenza di una diversa sensibilità del Ministro degli Esteri Ciano e del Presidente del Consiglio Mussolini per quanto riguarda gli esuli dalmati e gli altri italiani allora rimasti in Dalmazia. Ciano era contrario ad un forte finanziamento alla Società dalmatica di Trieste⁶, all'Associazione nazionale dalmata di Roma⁷, alla Società di Storia Patria di Zara⁸ ed alle altre organizzazioni degli esuli dalmati in Italia, per non compromettere la politica di attrazione della Jugoslavia nella sfera d'influenza italiana

(disse l'infelice frase secondo la quale essere Dalmati era diventata una professione!), mentre il Duce appoggiava massicciamente i dalmati italiani esuli in Italia e rimasti in Jugoslavia ed arrivò a nominare Federale del Fascio di Spalato, con l'ovvio assenso della Jugoslavia, una personalità di peso quale era il Senatore del Regno Antonio Tacconi!

Il primo *Memorandum*, dunque, realisticamente riguarda solo la minoranza albanese del Kosovo e della Metochia jugoslavi ed ignora totalmente le altre pur notevoli minoranze che invece rientreranno nel secondo *Memorandum*, quello del 3 novembre 1944, scritto per Tito e posto in atto immediatamente dall'Esercito di Liberazione popolare jugoslavo, dai Partigiani comunisti e dall'organizzazione che costituiva il nerbo dei servizi segreti comunisti jugoslavi l'Ozna, poi diventata Udba, che fonda il Knoj (Corpo della Difesa popolare della Jugoslavia), responsabili delle stragi, degli infoibamenti e delle deportazioni, i cui membri poi diventati *graniciari*, guardie di confine.

Il primo *Memorandum* del 1937 per l'espulsione degli albanesi dall'ex Jugoslavia descrive minuziosamente i sistemi che dovevano essere adottati per la pulizia etnica ai danni degli albanesi, chiamati *Arnauti*⁹, che verrà poi ripresa con ampi riferimenti nel secondo *Memorandum* del 3 novembre 1944, presentato a Tito negli ultimi mesi della Seconda Guerra mondiale, per porre in atto già durante le operazioni belliche la pulizia etnica ai danni



1° giugno 1939, visita ufficiale del Reggente Paolo a Berlino e l'incontro con il Führer, che lo trovò "scivoloso come un anguilla"

⁶ Continuata da Eugenio Dario Rustia Trainè e conglobata nella Fondazione che porta il suo nome.

⁷ Oggi presieduta da Guido e Carla Cace.

⁸ Presieduta dalla prof. Rita Tolomeo.

⁹ Denominazione spregiativa utilizzata per gli albanesi dall'Impero Ottomano.

di tutte le minoranze non slave della Jugoslavia comunista di Tito, e cioè i tedeschi della Vojvodina, della Slavonia, della Croazia e della Slovenia, gli Ungheresi della Vojvodina, della Bačka e della Slavonia, degli albanesi del Kosovo e della Metochia. Per gli italiani, la cui presenza nella Dalmazia jugoslava era ridotta già allora ad minoranza scarsamente significativa, non dice niente come degli italiani di Zara, Cherso, Lussino, Fiume, Istria, Pola e Trieste mai citati espressamente dal Čubrilović. Poche parole sono dedicate alle zone fino all'Isonzo che l'autore dei *Memorandum* nomina citando solo le città di Gorizia e Gradisca che avrebbero dovuto costituire il confine con l'Italia.

È da notare che il Čubrilović giustifica queste espulsioni con due ragioni di *real politik*: motivi economici per quanto riguarda la Vojvodina e la Bačka considerate grano indispensabile per sfamare le future masse di contadini da trasformare in operai per la nuova industria jugoslava e per evitare che così corpose minoranze costituiscano in futuro una *quinta colonna* politica e militare all'interno dello Stato jugoslavo, come era avvenuto nella Seconda Guerra mondiale.

La giustificazione morale di questa espulsione di massa di tutte le minoranze non slave è ripetuta fino alla noia: queste popolazioni della Jugoslavia non erano state leali con lo Stato Jugoslavo che *le ospitava*¹⁰ e, anzi, avevano appoggiato le più feroci azioni repressive nei confronti delle popolazioni slave ed in particolare contro i Serbi. Va sottolineato il fatto che mai Čubrilović cita gli italiani come persecutori del popolo jugoslavo, e Tito per giustificare le foibe (per i dalmati italiani il Mare Adriatico è “la nostra foiba azzurra”) a Fiume, in Istria e nella Venezia Giulia, *in primis* Gorizia e Trieste, dovrà ricorrere ad uno stratagemma linguistico che continua inverosimilmente ad essere accettato perfino in qualche gruppuscolo italiano legato all'antifascismo antitaliano ed alla memoria dei partigiani italiani e del Partito comunista di Togliatti che erano favorevoli all'invasione jugoslava di terre da sempre italiane.

Per superare le difficoltà linguistiche, rappresentate dalla somiglianza esistente tra l'ideologia del partito Nazional - socialista tedesco ed ideologia del partito Socialista popolare di Tito e di Stalin, il dittatore sovietico dispose che fossero chiamati “fasciste” tutte le componenti nazionali che costituivano l'Asse, ad eccezione dei giapponesi per cui, restando al teatro di guerra balcanico, i cetnici serbi, gli ustascia e i domobrani croati, le SS bosniache, i belagardisti e domobranci sloveni, ma perfino i nazisti tedeschi, furono chiamati “fascisti”¹¹, termine che universalmente era allora e lo è tutt'oggi riservato solo al movimento italiano ed alla dottrina (non ideologia!) di Mussolini. È noto che la dottrina fascista fosse basata sul concetto di nazione, cioè distingueva le genti su basi culturali e linguistiche, mentre il Nazional – socialismo tedesco aveva come base la razza, dato esclusivamente biologico. Parlando, quindi, di stragi fasciste l'opinione pubblica era indotta a credere che fossero state compiute dagli Italiani. Le stragi italiane non sono mai esistite. Infatti, il Čubrilović non spreca

¹⁰ In realtà, erano presenti in questi territori da secoli, ma per il Č. erano terre degli slavi del sud.

¹¹ Nella prima visita di parlamentari occidentali alla Repubblica democratica (?) tedesca comunista, di cui feci parte nel 1975, restammo sbalorditi quando i tedeschi definivano “fascista” perfino Adolf Hitler.

neanche una parola in senso negativo per l'occupazione militare italiana di una parte considerevole della Jugoslavia, cioè l'intera Dalmazia, la Croazia, e una parte della Bosnia Erzegovina e della Slovenia.

Anche quando parla dell'occupazione dell'Istria, di Fiume e dell'intera Venezia Giulia ha un occhio di riguardo per gli italiani e propone di limitare la pulizia etnica ai soli italiani venuti in queste terre dopo il 1918, mentre nei confronti delle minoranze tedesche, ungheresi ed albanesi parla espressamente di punizione per come quegli eserciti ed i soldati appartenenti a queste minoranze jugoslave fossero inquadrati in quegli eserciti, la Divisione *Prinz Eugen* per prima. I quali avrebbero compiuto grandi stragi e vessazioni di ogni genere. Non accenna a stragi italiane perchè inesistenti.

I due *Memorandum* Čubrilović sono importanti perché costituiscono la prova provata che la pulizia etnica ai danni di tutte le popolazioni non slave dello Stato jugoslavo dovesse avvenire per risolvere “una volta per tutte” il problema, ma in realtà volevano anche cancellare la prova delle gravi ingiustizie commesse dalle Potenze vincitrici della Prima Guerra mondiale quando inventarono due stati Frankenstein, la Jugoslavia e la Cecoslovacchia, per contrastare l'espansione italiana e germanica verso l'Est.

Riconosce, infatti, senza pudore che la Vojvodina e la Bačka avevano una netta maggioranza ungherese e tedesca, ma non gli passa neppure per la mente che questi territori non avrebbero dovuto far parte dello stato jugoslavo, perché erano formati da terre fertili che servivano al popolo jugoslavo.

Racconta Milovan Đilas (Gilas) nel libro *La Guerra Rivoluzionaria jugoslava (1941-1945). Ricordi e riflessioni*¹² che un comunista tedesco cacciato dalla Jugoslavia gli contestò la pulizia etnica dello stato di Tito che non era migliore del Reich di Hitler. Il rivoluzionario jugoslavo non seppe rispondere. Lo stesso Đilas nel libro *Conversazioni con Stalin*¹³ riferisce che Stalin gli chiese chi fossero questi albanesi. Quando Đilas gli precisò che non erano un popolo slavo, Stalin disse seccamente che allora di loro non gli interessava niente, confermando una visione panslavista dell'Unione sovietica. Va ricordato che Stalin era georgiano e, quindi, non appartenente ad un popolo slavo, ma che considerava ugualmente gli slavi come lo zoccolo duro della rivoluzione sovietica.

Mentre dell'esistenza del primo *Memorandum* Čubrilović per il Regno di Jugoslavia si aveva avuto qualche frammentaria notizia,¹⁴ nulla si sapeva del secondo *Memorandum*, quello scritto per il Maresciallo Tito ed il suo Governo, del quale Vasa Čubrilović era stato nominato Ministro. Caso più unico che raro di un esponente del Regno di Jugoslavia accolto tra i massimi esponenti della Federativa Popolare Socialista Jugoslava.

Il secondo *Memorandum* del 1944 era servito al partito comunista albanese per giustificare l'espulsione di Tito dal Cominform nel 1948 e lo accusò di non essere comunista, ma nazionalista e razzista in quanto responsabile di una pulizia etnica generale di

¹² Leg edizioni, Gorizia, 2015.

¹³ Milano, Feltrinelli, 1952.

¹⁴ Vedi pp. 62 e 65 de *Il Dalmata* n. 71 del dicembre 2011 anche in www.dalmaziaeu.it.

tutte le minoranze etniche non slave della Jugoslavia. Principio questo che lo avrebbe dovuto escludere dall'Internazionale comunista, se Stalin non avesse fatto analoghe stragi e deportazioni in varie parti dell'Unione sovietica prima della Guerra e anche dopo la fine del conflitto. Infatti, si annetté gran parte della Prussia orientale¹⁵ e una parte considerevole della Polonia orientale chiamata genericamente "Kresy". Per compensare la Polonia, stato vincitore che costituì il *casus belli* per consentire alle Potenze occidentali democratiche di scatenare la Seconda Guerra mondiale, ma soprattutto per sistemare milioni di polacchi espulsi da parte dell'Urss dai territori occupati, Stalin annette alla Polonia territori tedeschi quali la Posnania, una parte della Prussia orientale, del Brandeburgo orientale e della Slesia, deportando nella Germania comunista dell'Est vari milioni di tedeschi. Stalin spostava intere popolazioni come fossero pacchi postali con gli stessi criteri utilizzati da Tito. L'espulsione di Tito dal Cominform nel 1948, non può essere quindi, minimamente imputata al suo comportamento nei confronti delle consistenti minoranze non slave della Jugoslavia, ma è dovuta ad altri motivi politici che non è qui il caso di esaminare. I *Memorandum* Čubrilović tornano utili perché dimostrano chiaramente che – secondo l'autore – la pulizia etnica jugoslava doveva essere appoggiata dal "fraterno" esercito sovietico che aveva fatto analoghe stragi e deportazioni in gran parte dell'Europa e nei territori europei occupati dall'Armata rossa con massacri e stupri di massa di milioni di donne tedesche, che perfino le nostre femministe continuano ad ignorare.

Infine, nel secondo *Memorandum* destinato a Tito ed alla Jugoslavia comunista Čubrilović spende molte parole per convincere il governo comunista di cui faceva parte affinché fosse attuata la pulizia etnica nel corso delle operazioni militari e precisa più volte che un'operazione fatta in tempi bellici poteva essere risolta nel giro di pochi mesi senza problemi, mentre in tempo di pace, avrebbe potuto richiedere molti anni, incontrando difficoltà di gran lunga maggiori. Queste ultime osservazioni non risultano veritiere perché, ad esempio, in Istria a Trieste, a Gorizia e nella parte della Venezia Giulia occupata anche per soli quaranta giorni dalle truppe titine, a guerra finita e senza sparare un colpo di fucile, l'Ozna riempì molte foibe di italiani in Istria, nella Venezia Giulia e soprattutto in Slovenia.

Quanto grande sia l'omertà dei governi post comunisti dei nuovi stati democratici che si sono alternati in Slovenia ed in Croazia in circa trent'anni è dimostrato dal fatto che tuttora gran parte delle 600 foibe individuate nel piccolo territorio della Slovenia e del numero ancora maggiore di foibe individuate in Croazia non si è mai provveduto a riesumare le salme degli infoibati per dare loro una degna sepoltura. Eppure, accanto ai 12-14.000 infoibati italiani si devono aggiungere centinaia di migliaia di croati e sloveni i cui figli, nipoti e discendenti protestano ma senza esito¹⁶.

Anche l'Unione italiana di Fiume e Capodistria non hanno mai svolto un'azione

¹⁵ La Prussia orientale, capitale Königsberg, oggi Kaliningrad, patria di Immanuel Kant, era una regione interamente tedesca fin dai tempi dei Cavalieri teutonici.

¹⁶ Si veda il libro sloveno la cui traduzione è edita in Italia a cura di Guido Deconi *Slovenia 1941-1948-1952: anche noi siamo morti per la patria: i sepolcri tenuti nascosti e le loro vittime: raccolta*, a cura di Franc Perme et al. Lubiana, Grosuplje, Associazione per la sistemazione dei sepolcri tenuti nascosti, 2000, 866 pp.

seria per denunciare la pulizia etnica che ha trasformato in minoranze quelle popolazioni italiane che erano da sempre in larga maggioranza¹⁷, costrette all'esodo con metodi che Čubrilović aveva riservato solo per ungheresi, tedeschi ed albanesi ma che ben sappiamo sono stati diligentemente applicati per espellere 350.000 esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, ancorché l'autore dei *Memorandum* non avesse previsto l'applicazione dei suoi metodi anche agli italiani.

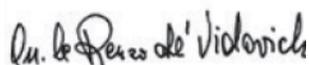
Abbiamo ritenuto opportuno rendere di pubblica ragione anche i due *Memorandum* di Čubrilović perché era necessario che comunisti, negazionisti e minimalisti della pulizia etnica ai danni degli italiani si rendessero conto che non si trattò di marginali vendette personali o, tanto meno, di ritorsioni per stragi che mai erano state commesse dagli italiani durante la guerra. Per gli esuli che hanno visto con i loro occhi e subito sulla loro pelle i metodi applicati da Tito, non è pensabile resti alcun dubbio. Dopo questa pubblicazione sarà, infatti, difficile negare che la pulizia etnica fu studiata per oltre un decennio da un gruppo di strutture formate da docenti, studenti ed ufficiali dell'Esercito del Regno di Jugoslavia e della Federativa socialista jugoslava, e non fu improvvisata, per cui pensiamo che debba essere riconosciuto universalmente ciò che è stato fatto nei confronti nostri e ancor di più nei confronti delle popolazioni albanesi, tedesche ed ungheresi.

Non è un caso che il Consiglio d'Europa abbia approvato una risoluzione di grande rilievo politico e storico nella quale si condannano per i loro crimini il nazismo ed il comunismo equiparati l'uno all'altro, mentre non si è fatto alcun cenno al fascismo italiano che di questo tipo di stragi non si rese mai responsabile. Con grande dispiacere di alcuni antifascisti e italiani "rimasti" che hanno modificato il termine "nazional – socialista" in "nazi – fascista", per tentare di gettare fango sull'Italia del tutto incolpevole.

Nel rinnovato patriottismo risorto spontaneamente in tutta Italia nella lotta contro il coronavirus, siamo certi che l'Italia ritroverà il coraggio e la forza di fare luce completa su questa buia pagina di storia, peraltro già anticipati dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, dal Ministro agli Interni Matteo Salvini, dal Presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, condivisi dalla Presidente di FdI Giorgia Meloni e dall'ex Sottosegretario M5 Stelle Vincenzo Zoccano, nella Cerimonia alla Foiba di Basovizza del 10 febbraio 2019.

Per completare quest'opera abbiamo voluto mettere su carta stampata ambedue i *Memorandum* Čubrilović, in piena emergenza sanitaria, perché i dalmati lavorano a casa anche in questa occasione.

Il Presidente della Fondazione Rustia Traine



¹⁷ Edoardo Apollonio, *La maggioranza che divenne minoranza*, Gorizia.

Vasa Čubrilović

Memorandum I sulla Pulizia etnica nel Regno di Jugoslavia di Re Pietro II anno 1937

(sunto)

L'Espulsione degli albanesi

L'Espulsione degli albanesi è il titolo del Memorandum scritto nel 1937 da Vasa Čubrilović, accademico e politico serbo, per il governo Stojadinović. Il Memorandum propone le modalità della risoluzione del "problema albanese", con l'applicazione della totale pulizia etnica degli albanesi del Kosovo.

Čubrilović ritiene che possano esistere realmente soltanto quei paesi "che sono abitati dal proprio popolo" e che "il dovere imperativo" dello stato sia quello di non permettere che il suo territorio di importanza strategica sia nelle mani di "elementi stranieri e nostri nemici". Čubrilović critica l'inefficace colonizzazione del Kosovo svoltasi fino ad allora e propone metodo più efficace, quale l'espulsione fisica della popolazione albanese. Ritiene che l'errore di fondo dei fattori responsabili fosse stato quello di voler applicare i metodi occidentali nella soluzione dei problemi etnici dei Balcani "irrequieti ed insanguinati". Propone, invece la risoluzione del problema con metodi balcanici:

"È impossibile reprimere gli albanesi solamente con la colonizzazione progressiva. L'unico modo e l'unico mezzo è la forza brutale di un governo statale organizzato, nel quale noi siamo stati da sempre al di sopra di loro".

Mezzi da adottare per la pulizia etnica

Il dott. Vasa Čubrilović parte dal punto di vista che l'unico modo efficace della risoluzione della questione albanese sia "l'espulsione degli albanesi in massa". Affinché si potesse verificare l'espulsione di massa, propone i seguenti mezzi di pressione:

Creazione della psicosi

La prima condizione è quella di creare la psicosi di massa. Per questa ragione è necessario trovare quanto prima agitatori che terrorizzeranno le popolazioni, indurranno il clero albanese e i personaggi di primaria importanza con soldi o minacce, al fine di provocare l'espatrio di massa.

Pressione statale

Il secondo espediente consiste nell'attuare pressioni da parte dell'apparato statale,

il quale deve sfruttare le leggi fino al limite estremo affinché “la sopravvivenza degli albanesi dalle nostre parti sia resa amara fino all’inverosimile”. In questo senso, Čubrilović propone al Governo jugoslavo l’esecuzione di: multe, arresti, applicazione senza riguardo di tutte le vessazioni poliziesche, punizione del contrabbando, taglio dei boschi, rilascio nel territorio di cani randagi aggressivi, l’obbligo ai lavori forzati, e tutti gli “altri mezzi che sarà in grado di escogitare una polizia dotata di senso pratico”.

Oltre alle pressioni poliziesche, Čubrilović propone anche quelle economiche: il non riconoscimento dei vecchi atti di proprietà, la chiusura del Catasto, la spietata esazione delle tasse e di tutti i debiti pubblici e privati, la sottrazione dei pascoli statali, dei pascoli comunali, l’abrogazione delle concessioni e delle licenze d’esercizio per caffetterie, negozi, botteghe artigianali, l’abolizione delle licenze di monopolio, l’espulsione dagli uffici statali, privati e da quelli autogestiti, ecc..

Tra le misure sanitarie che aumenterebbero la pressione sulla popolazione albanese propone quanto segue: l’esecuzione forzata di tutte le prescrizioni perfino nelle case private, l’abbattimento dei muri e di grandi recinzioni intorno alle case private, la rigida applicazione delle misure veterinarie, che impediranno la conduzione del bestiame al mercato, ecc..

Il dott. Čubrilović propone, inoltre, di aumentare la pressione per limitare l’attività religiosa: le vessazioni sui sacerdoti, la distruzione dei cimiteri, il divieto di poligamia e la feroce applicazione della legge inerente l’obbligo, anche per le figlie femmine, di frequentare le scuole.

Iniziative individuali

Oltre alla pressione statale, Vasa Čubrilović ricorda che anche “l’iniziativa individuale può fare tanto per accelerare l’espulsione”.

Propone che vengano distribuite le armi ai colonizzatori e che nel Kosovo abbiano inizio le azioni dei cetnizi. Propone, inoltre, l’istigazione ad effettuare conflitti tra i montenegrini e gli albanesi nella regione della Metochia e l’organizzazione delle insurrezioni locali che andrebbero “soppresse nel sangue con i mezzi più efficaci”, non tanto con l’utilizzo dell’esercito, quanto per mezzo dei colonizzatori, scelti tra le tribù montenegrine e tra i cetnizi.

Incendi dei villaggi

Oltre a tutti gli espedienti per creare la pressione sulla popolazione civile già esposti, Čubrilović propone ancora un altro mezzo “che la Serbia aveva già utilizzato, ed in modo molto pratico, dopo l’anno 1878 – quello di dare di nascosto alle fiamme i villaggi albanesi ed i loro quartieri nelle città”.

Conseguenze

Il *Memorandum* di Čubrilović non poteva essere integralmente applicato dal Governo Stojadinović a causa della situazione economica e della politica dei rapporti

esteri del tempo. La sua applicazione è stata definitivamente arrestata dalla Guerra dell'aprile e dalla disgregazione del Regno di Jugoslavia. Il *Memorandum* è rimasto pertanto segreto negli archivi e nessuno ne era a conoscenza per lungo tempo.

Čubrilović ha elaborato inoltre, sette anni più tardi, nel 1944, idee simili a queste, ovvero il piano che avrebbe dovuto riguardare tutte le popolazioni non slave della Jugoslavia e le ha offerte al nuovo governo comunista. Il piano è stato ufficialmente rifiutato in quanto non compatibile con l'ideologia comunista. Ciò nonostante, Čubrilović è stato accolto nel Partito Comunista della Jugoslavia, ma il *Memorandum* sull'“Espulsione degli albanesi” è stato cancellato dalla sua bibliografia ufficiale e da quella pubblica del Partito.

Il pubblico internazionale ne è venuto a conoscenza per la prima volta negli anni '60, quando è stato trovato dal comunista Enver Hoxa, la guida dell'Albania del tempo, che lo ha utilizzato ai fini propagandistici. Il Governo ufficiale jugoslavo ha negato l'esistenza dello scritto, che ha comunque iniziato a circolare tra gli storici.

Il pubblico jugoslavo è venuto per la prima volta a conoscenza dell'esistenza del *Memorandum* “Espulsione degli albanesi” quando alcuni passi sono stati pubblicati nel gennaio del 1988 dal giornale belgradese *Borba* e un po' più tardi anche nella rivista zagabrese *Start*. Lo scritto aveva suscitato scandalo perché il fatto aveva scalfito la reputazione non soltanto di Čubrilović, quale autorevole storico, ma anche del Premio Nobel Ivo Andrić il quale, presumibilmente, ha appoggiato negli anni '30 i piani di Čubrilović.

In seguito, il testo è stato spesso citato e riportato come uno dei documenti di fondo dell'ideologia della grande Serbia nel XX secolo, ovvero la base per i metodi utilizzati dal Governo serbo nel periodo del disfacimento della Jugoslavia, allo scopo di effettuare la pulizia etnica degli albanesi, dei mussulmani e dei croati.

Alcuni autori ritengono che il piano di Čubrilović inerente l'espulsione degli albanesi dal Kosovo sia stato attuato nel 1999 da parte del Governo di Milošević, con il nome *Operazione ferro di cavallo*. Nel corso di questa azione brutale della pulizia etnica, oltre 850.000 albanesi hanno lasciato il Kosovo, ma è stato loro concesso di ritornare dopo il ritiro delle truppe serbe.

Fonte: Enver Hoxa, Segretario del Partito Comunista albanese e fonti giornalistiche albanesi

Traduzione dal serbo – croato a cura della Fondazione Rustia Traine

FOTO SCOMODE DI UNA STORIA OCCULTATA



La folla a Zagabria acclama il passaggio delle truppe tedesche dirette in Grecia e chiede l'indipendenza della Croazia dalla Jugoslavia, concessa dal Duce e dal Führer in data 10 aprile 1941. Fu riconosciuto *Poglavnik* Ante Pavelić nonostante avesse la moglie ebrea, ariana *ad honorem* come altri ebrei ustascia e croati



Contro la maledizione dell'ultimo Re croato, Zvonimir (+1089) ucciso dai suoi, che condannò il popolo croato ad essere sottomesso a popoli stranieri per 1000, il Duce e il Führer concessero l'indipendenza alla Croazia



Il Principe Aimone di Savoia Aosta viene scelto come Re di Croazia con il nome di Tomislav II. Non prese mai possesso del Trono di Zagabria.



Il generale golpista Dušan Simović che ricevette dall'Inghilterra una notevole somma in sterline per dare inizio alla guerra civile jugoslava

CHE NON PIACCONO A NESSUNO



Il gen. Draža Mihajlović, capo dei Cetnici serbi filoinglesi sterminati dagli “alleati” comunisti di Tito



Tito conquista Zara, Fiume, la Venezia Giulia con l'Istria ed attua la dottrina della Pulizia etnica di Č.



Il Sacrario di Monte Grisa (Trieste), eretto per ringraziare la Madonna per aver salvato la città dai nazisti e dai comunisti jugoslavi che la occuparono per 41 giorni dal 1° maggio al 12 giugno 1945 infoibando migliaia di Italiani



Numerose trecce di donne e resti di bambini provenienti dall'unica delle 600 foibe in Slovenia (*Huda jma*) e delle migliaia di foibe in Croazia, Dalmazia, Bosnia, ecc. mai esplorate per l'ostilità dei titini ancora politicamente influenti



Foiba di Basovizza, simbolo di tutte le voragini carsiche che servirono ai comunisti jugoslavi per occultare le stragi di italiani, sloveni, croati e bosniaci, nonché di tutti coloro che non erano utili al Regime dittatoriale di Tito, perfino quanti aderivano al nuovo Stato ma in maniera "platonica"

Belgrado 3 novembre 1944

Vasa Čubrilović

Memorandum II sulla pulizia etnica nella Jugoslavia comunista di Tito per l'eliminazione di tutte le minoranze etniche non slave

I problemi delle minoranze nella nuova Jugoslavia

La guerra dei nostri giorni, tra gli altri numerosi problemi, ha posto in Jugoslavia anche il problema delle sue minoranze. Tutte le minoranze, fin dall'inizio del 1918, erano fortemente contrarie alla creazione dello stato jugoslavo, non a causa del loro numero nei confronti di noi Slavi del Sud, quanto per i posti nei quali si erano insediate e per i loro legami con le popolazioni simili degli stati vicini.

La posizione geopolitica dei paesi della Jugoslavia, situata nel crocevia delle diverse civiltà, degli imperi e dei popoli, sul passaggio tra l'Oriente e l'Occidente, tra il Nord ed il Sud, ha avuto l'influenza tale nei secoli, che in essi si sono insediati o hanno tentato di insediarsi anche gli altri popoli, oltre agli slavi del sud. Con la nostra vigorosa lotta secolare siamo riusciti a respingere gli italiani dal nostro Adriatico, a fermare i tedeschi sulle Karavanke, di condurre con successo la lotta contro gli ungheresi e contro i tedeschi nelle pianure di Bačka, Banat e Srem, a fermare l'espansione dell'onda albanese dalla Drina verso il Morava ed il Vardar.

Però, al tempo della dominazione di Venezia, dell'Austria e della Turchia, questi popoli sono, comunque riusciti ad infiltrarsi nelle nostre terre, creando le proprie isole etniche nelle nostre provincie più ricche, più grandi di qua, più piccole di là. Nei secoli XVIII e XIX l'Austria ha inondato la Vojvodina, la Croazia e la Slavonia con le colonie tedesche ed ungheresi. Dalla migrazione dei serbi sotto Arsenije Čarnojević nel 1690 nell'Ungheria, gli albanesi, con la sistematica devastazione dei villaggi serbi, hanno inondato il Kosovo e la Metochia; lungo le pendici dei monti Šar, loro in quell'epoca, scesero lungo il corso superiore del fiume Vardar, in Macedonia. Nello stesso tempo si rinforzò la civilizzazione italiana nelle nostre città sull'Adriatico. Quando, nel 1918 è stata creata la Jugoslavia, noi jugoslavi abbiamo ottenuto la delimitazione con i popoli vicini in base alla nazionalità. Anche se per questa ragione abbiamo perduto una gran parte dei territori, sui quali abbiamo etnicamente governato 100 anni fa, noi abbiamo ottenuto nella cornice del nostro stato anche una gran parte dei popoli stranieri, i quali costituivano le cosiddette "minoranze popolari". Essi erano, complessivamente, Tedeschi, Ungheresi, Romeni ed Italiani.

Noi, dopo la liberazione del 1918, nei confronti delle minoranze, abbiamo assunto l'atteggiamento della più grande generosità, anche se alcune di esse, già nelle guerre 1912 – 1918, si erano comportate nei nostri confronti in maniera tale che avrebbero giustamente meritato un trattamento diverso. Gli accordi di pace, stipulati tra di noi e la Germania,

l'Austria e l'Ungheria sconfitte, oltre a questo, ci hanno inserito tutta una serie di impegni su come trattare le minoranze nazionali. Da noi le minoranze godevano di tutti i diritti civili, avevano la completa autonomia d'istruzione scolastica ed il diritto al mantenimento dei rapporti culturali con i simili popoli vicini. In modo particolare, questi privilegi erano sfruttati da parte dei tedeschi jugoslavi. Disponevano di proprie scuole elementari, medie e professionali, per il tramite del *Kulturbund* erano culturalmente connessi strettamente tra di loro; tutta una serie delle istituzioni economiche, dalle unioni cooperative alle banche, servivano, alla promozione dell'uomo tedesco nella Jugoslavia. Anche politicamente i tedeschi erano organizzati attraverso il *Club tedesco* nel Parlamento popolare. Non in maniera così plurilaterale e salda, ma comunque in modo abbastanza solido, erano organizzati anche gli ungheresi della Vojvodina. Gli Albanesi della *vecchia Serbia* e della Macedonia sono riusciti, per il tramite dell'autonomia della comunità religiosa islamica, di mettere le proprie mani su un'organizzazione che servirà in modo polivalente ai loro obiettivi culturali e politico - nazionali.

Come le minoranze jugoslave hanno sfruttato questa nostra generosità e tolleranza? Da noi, come altrove in Europa, si è dimostrato che nessuna permissività non è in grado di allontanare le tendenze di alcune minoranze ad unirsi oltre i confini degli stati, con le loro nazioni madre. Invece, già prima della guerra, è stato notato il rinvigorimento delle tendenze separatiste delle minoranze nazionali in tutti gli stati, e così anche nel nostro. Tutti i privilegi, culturali ed economici, sono serviti loro solo per essere utilizzati come mezzo di distruzione degli stati nei quali vivevano.

Dopo la comparsa del movimento nazional-socialista nella Germania, le sue minoranze hanno costituito un modello per le altre minoranze. I politici che guidavano il Terzo Reich, coscientemente e in modo pianificato, hanno utilizzato le proprie minoranze come mine per la distruzione degli stati nemici. I teorici del nazional-socialismo tedesco sono andati così lontano che hanno costruito persino la teoria sull'appartenenza nazionale. Secondo la detta teoria, il sentimento della coscienza nazionale sarebbe più forte del sentimento di lealtà verso lo stato di appartenenza. Pertanto, ogni tedesco, a prescindere dallo stato nel quale risiede e del quale sia cittadino, è innanzitutto tedesco e sarebbe obbligato all'obbedienza al Reich ed ai suoi capi. Diffondendo questo nuovo insegnamento sui doveri dei cittadini, il nazional-socialismo tedesco ha creato dalle proprie minoranze in vari stati un potente mezzo di lotta contro gli stessi stati: ha senza alcun scrupolo utilizzato queste minoranze contro i rispettivi stati di appartenenza. Un anno prima della guerra, gli agenti del Terzo Reich tedesco si sono inseriti ovunque anche nei nostri territori, organizzando la nostra minoranza tedesca culturalmente, politicamente, economicamente e militarmente su queste basi. Alcuni tedeschi più perspicaci e ragionevoli hanno tentato di opporsi a tutto ciò, ma sono stati sommersi dall'entusiasmo nazionale che Adolf Hitler ha saputo infondere negli animi della gente tedesca, in particolar modo nella gioventù tedesca. Così, tutti i privilegi della minoranza della popolazione tedesca nella Jugoslavia sono stati sfacciatamente sfruttati sia dai capi del Terzo Reich, che dai loro connazionali stanziati nella Jugoslavia, ancora prima dell'inizio della guerra contro di noi. Hanno creato una potente armata, una vera e propria *quinta colonna* interna. Ci porterebbe lontano la descrizione di

quanto avvenne nel nostro paese; tutti sappiamo quali erano le sue conseguenze. I nostri rappresentanti dell'epoca più autorevoli sono stati esattamente informati di tutto quanto, ma non avevano il coraggio morale di intraprendere le contro misure per tempo. Purtroppo, molti di essi facevano parte loro stessi della *quinta colonna*, ed erano ancor di più coloro che coscientemente chiudevano gli occhi davanti ai fatti, per paura del potente Reich tedesco. Vedremo più avanti quali conseguenze ne sono seguite.

Simile al sistema preparato dai tedeschi era quello attuato dagli ungheresi. Costoro erano molto meno organizzati rispetto ai tedeschi, erano più poveri e culturalmente più arretrati, ma avevano il vantaggio dell'appoggio diretto della vicina Ungheria. Negli ultimi anni prima della guerra, si verificò un improvviso avvio delle imprese economiche ungheresi, la creazione delle nuove riviste e dei giornali, la fondazione di numerose organizzazioni culturali in Vojvodina, il tutto con l'appoggio di notevoli mezzi finanziari, lasciava capire che dietro tutta questa fervida attività stava il Governo ungherese con i propri fondi e mezzi.

L'azione separatista degli albanesi era particolarmente forte nel Kosovo e nella Metochia. Lì da sempre era attivo il Comitato per il Kosovo, copiosamente aiutato con finanziamenti e mezzi politici dall'Italia fascista. Quando, grazie all'accordo elettorale con Stojadinović, per il tramite di Mehmed Spaho, Ferhat beg Secondo era riuscito ad allargare l'autonomia della comunità religiosa islamica anche nella *vecchia Serbia* e nella Macedonia, con sede a Skopje, i separatisti albanesi hanno avuto in mano la loro arma più potente. L'hanno utilizzata per due - tre anni così efficacemente che hanno avuto in mano in toto l'organizzazione religiosa e l'istruzione scolastica dei mussulmani del sud. Attraverso questi strumenti si sono organizzati politicamente passando all'attacco, così che il governo a Belgrado nell'autunno del 1939 è stato costretto ad abolire la loro autonomia.

Come si vede, già all'inizio della guerra, ancora nel 1941, le nostre minoranze nazionali più o meno palesemente manifestavano la loro aspirazione di sfruttare il primo conflitto bellico per uscire dalla cornice della nostra unione statale ed unirsi agli stati vicini. Poiché nelle cerchie politiche ben informate si era ben a conoscenza di tutto quanto, nessuno aveva neppure sospettato che tra queste minoranze si fosse accumulato così tanto odio nei nostri confronti. Questo odio e la sfrenata propensione per la nostra distruzione sono traboccati, con tutta forza, dopo il 6 aprile 1941. Già il primo giorno della guerra il soldato e il borghese hanno sentito che i tedeschi, gli ungheresi e gli albanesi rappresentavano il cardine principale dell'esercito della *quinta colonna*, la quale ha fatto la sua comparsa ovunque ed in ogni luogo, in maniera talmente organizzata che era chiaro che la stessa organizzazione doveva essere stata creata sistematicamente e per lungo tempo ancora prima dell'inizio della guerra. Sarebbe superfluo elencare tutti gli esempi della loro guerra da *quinta colonna*. Ricorderò soltanto le cose principali.

Già il primo giorno di guerra, l'intera minoranza tedesca nella Jugoslavia ha scordato la lealtà civica, il giuramento di fedeltà allo stato nel quale viveva, e si è messa a disposizione all'esercito del Terzo Reich. Il *Kulturband* si è trasformato nottetempo

in un'organizzazione politica dei *volksdeutscher*. Le organizzazioni economiche della Germania esistenti nella Jugoslavia immediatamente si sono inserite nell'economia bellica tedesca. La minoranza tedesca si è organizzata con tutta una serie di disposizioni emesse dall'alto, distinta dagli altri popoli, era privilegiata e messa in rilievo come la razza regnante. Tutti noi sappiamo che questi *volksdeutscher* delle file della Gestapo e delle SS erano peggio persino dei peggiori *reichsdeutscher*. Chi non conosce i boia *volksdeutscher* Richter, Krieger, Hahn e tutta una serie di simili bestie in veste umana? La divisione *Prinz Eugen* composta dai *volksdeutscher* si è fatta notare non per la lotta eroica contro l'Esercito di Liberazione Popolare, bensì per la crudeltà, per gli incendi e per le devastazioni dei nostri villaggi in Serbia, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina. Altri *volksdeutscher*, i quali non prestavano servizio militare, lavoravano nell'organizzazione *Todt*, erano commissari nelle imprese economiche ed esperti per tutte le questioni possibili, ovunque si potesse acchiappare qualche soldo.

Nel nostro Banato hanno creato una zona amministrativa speciale, che era integralmente governata dai *volksdeutscher*. Bisogna chiedere alla gente di quelle terre di dirci come fosse quel governo e che giustizia applicasse. Noi siamo stati cittadini di secondo ordine, spesso eguagliati agli ebrei perseguitati, discriminati, derubati e anche per una cosa da niente fucilati in massa. Tale comportamento dei *volksdeutscher* in Jugoslavia ha provocato un'enorme amarezza in tutti gli jugoslavi. Possiamo essere d'accordo o non essere d'accordo in alcune questioni della politica dello stato, ma oggi siamo tutti d'accordo in una cosa, che con i *volksdeutscher* in Jugoslavia bisogna regolare i conti una volta per tutte. Se lo sono meritati con il loro atteggiamento sleale nei confronti dello stato che abitavano, con la loro crudeltà e infedeltà, con la loro cupidigia e prepotenza.

Quando l'Ungheria nella primavera del 1941 ha lasciato passare l'esercito tedesco che ci ha attaccato dal nord, ha avuto in premio la regione della Bačka. Già nella guerra 1914 – 1918 gli ungheresi si sono fatti notare per le loro crudeltà commesse in Serbia e per le violenze perpetrate sui Serbi in Vojvodina. Nonostante tutto, quando la Vojvodina è stata annessa alla Jugoslavia nel 1918, si è passato oltre tutto ciò. Non è caduta neanche una testa ungherese quando l'esercito serbo è entrato nella Vojvodina. Però, quando l'esercito ungherese è entrato nella Bačka nel 1941, senza lottare e senza spargimento di sangue, immediatamente ha avuto inizio l'annientamento sistematico della nostra popolazione della Bačka. Già nell'aprile 1941 l'esercito ungherese aveva commesso massacri a Novi Sad, Sombor e nel distretto di Titel. I principali agitatori e spioni erano reclutati tra i locali ungheresi. Verso la fine del 1941 e l'inizio del 1942 i massacri sui serbi in Bačka si sono ripetuti. Nuove migliaia di persone e bambini sono stati uccisi, fucilati o gettati nel Danubio e nella Tisa gelati. Migliaia di famiglie di volontari, che non sono state assassinate, sono state trasportate nei campi di concentramento in Ungheria, dove una gran parte è perita. Si calcola che durante l'occupazione della Bačka sono rimasti uccisi tra i 20 ed i 25.000 serbi. Un ruolo non di poco conto ha giocato la minoranza ungherese nella Bačka. Gli ungheresi del Banato, credendo all'inizio che anche questa terra sarebbe stata attribuita all'Ungheria, seguirono i tedeschi. Più tardi, quando hanno visto che lì si era consolidato il governo dei *volksdeutscher*, si

sono rivoltati contro. Non c'è dubbio che la minoranza ungherese nella Bačka è molto meno colpevole dei *volksdeutscher* per il massacro dei serbi; più tardi anche il Governo di Szalay a Pest ha scaricato le responsabilità sulle spalle dei fascisti magiari, ma ciò nonostante, la loro partecipazione in tutto quanto era talmente grande che non si può consentire di lavarsi le mani.

Quando nella primavera del 1941 le divisioni motorizzate tedesche sono penetrate nel Kosovo e nella Metochia, l'intero mondo albanese ha abbracciato le armi ed è corso in loro aiuto. Armati dai tedeschi, gli albanesi hanno cominciato a devastare senza sosta i villaggi serbi in quei territori. Migliaia di case erano incendiate, il popolo è stato cacciato via senza potersi portare dietro alcunché e coloro che in quel periodo erano nella Serbia e nel Montenegro potevano vedere fiumi di profughi scappare verso nord o sud, per salvare almeno la propria vita. Le truppe italiane e tedesche in tutta questa vicenda favorivano le iniziative albanesi nell'intento di distruggere la nostra popolazione in tutta la *vecchia Serbia*. Hanno fornito agli albanesi le armi e l'intero equipaggiamento militare e, quando nei paesi vicini sono iniziate le insurrezioni del Movimento di Liberazione Popolare e dei Partigiani contro gli occupatori, gli albanesi di quei territori hanno servito da principale forza d'appoggio all'occupatore nella lotta contro gli insorti. Gli albanesi del Kosovo e della Metochia si univano agli italiani ed ai tedeschi nelle spedizioni contro i partigiani in tutte le terre vicine. I loro reparti per ferocia e cupidigia istillavano paura e terrore nelle popolazioni di quelle terre. Gli albanesi, anche quando le forze tedesche erano boccheggianti, costituirono il principale punto d'appoggio dell'esercito tedesco che si ritirava dalla Grecia e dalla Macedonia, attraverso il Kosovo e la Metochia verso il Nord. Durante tutta la Lotta di Liberazione del Popolo erano il principale ostacolo dell'unione del Movimento di Liberazione Popolare del Montenegro, della Bosnia e della Serbia con l'analogo Movimento in Albania e Macedonia. Le persone che hanno guidato le operazioni della Lotta di Liberazione Popolare lo sanno benissimo.

Esaminando il comportamento degli albanesi nella *vecchia Serbia* e Macedonia in questa guerra, salvo alcune eccezioni. Bisogna in particolar modo riconoscere il comportamento eroico dei veri albanesi dell'Albania. Fin dall'inizio, hanno intrapreso la lotta contro gli invasori fascisti della loro patria, lealmente e da compagni hanno collaborato con il Movimento di Liberazione Popolare del Montenegro e della Macedonia, mettendosi a disposizione e sotto la guida del maresciallo Tito. I popoli della Jugoslavia non lo devono mai dimenticare e, quanto sarà in loro potere potranno cercare di restituire loro fedeltà per fedeltà, aiutando i poveri montanari di questa parte del fiume Drin affinché anche loro, attraverso il progresso economico e culturale, possano congiungersi ai popoli colti d'Europa. Però, le simpatie che noi proviamo nei confronti del popolo di Albania non devono distrarci nel regolare i conti con i banditi collaborazionisti del Kosovo e della Metochia.

Da quanto detto è evidente che i tre gruppi principali delle minoranze nella Jugoslavia hanno rinunciato da sole ai propri privilegi, agendo con aperta ostilità nei confronti dello stato che abitavano. Per questa ragione hanno perso il diritto di chiamarsi ancora nostri cittadini. Devono essere allontanati dal nostro stato perché se lo sono meritato.

Accanto al comportamento sleale, vi sono anche altre profonde ragioni di stato, che ci costringono a sfruttare questa guerra e risolvere l'espulsione delle minoranze. Le nostre minoranze, abbiamo già sottolineato, non sono pericolose per noi a causa dei loro numeri, quanto per la posizione geo-strategica e per i legami con le popolazioni consimili e confinanti. Per questo sono state sfruttate da questi popoli nella lotta contro di noi e, nel contempo, sono servite come pietre d'inciampo tra il nostro stato e i popoli vicini. La Federativa democratica Jugoslava può aver pace e progresso sicuri e garantiti, solo se sarà etnicamente pulita e se, con la risoluzione della questione delle minoranze una volta per tutte, eliminerà le ragioni di attrito tra di noi e gli stati vicini.

Se diamo uno sguardo alle mappe allegate, vediamo che tutte le nostre minoranze si sono raggruppate su posizioni di estrema importanza strategica ed economica per il nostro stato. Per esempio, la Vojvodina, che domina le foci dei fiumi dell'area centro danubiana e del Danubio stesso, controlla l'accesso dal Centro Europa nei Balcani; guardando dal punto di vista geo-strategico, la Vojvodina costituisce la chiave strategica dei Balcani. Senza di essa, i principali paesi jugoslavi, la Serbia e la Croazia, perderebbero il loro punto d'appoggio su Drava, Sava, Danubio e Morava e diventerebbero nuovamente province periferiche insignificanti per un'altra Austria o Turchia. La Vojvodina è il granaio di tutta la Jugoslavia e se non vi fosse neanche un serbo o un croato, dovremmo lottare per averla, per il nutrimento di milioni di nostri cittadini, nei territori a sud della Sava o del Danubio. Quando una persona tenta di creare un piano per la futura formazione dei paesi della Jugoslavia, non può immaginarlo senza la Vojvodina, riserva di grano. I territori a sud della Sava e del Danubio con le proprie ricchezze minerarie, con le folte foreste e la grande energia idroelettrica, offrono tutte le premesse per lo sviluppo di un'industria al passo con i tempi. Ma, un'industria potrà sorgere lì solo nel caso che le pianure della Vojvodina offrano viveri a sufficienza per nutrire le masse operaie delle nuove industrie. Però, in Vojvodina, noi serbi e croati rappresentiamo soltanto una maggioranza relativa ed è perciò che in questa guerra ci è capitato che gli ungheresi hanno conquistato la Bačka e che i tedeschi, grazie alle loro minoranze nel Banato, ci hanno fatto un piccolo Reich.

La posizione dei paesi intorno ai monti Šar è simile, perché ora sono abitati prevalentemente dagli albanesi. Quelle zone costituiscono lo spartiacque dei fiumi balcanici che da lì defluiscono in tre mari, perciò il Kosovo e la Metochia sono stati considerati da sempre il centro strategico dei Balcani. D'altra parte, mantenendo la parte centrale dei Balcani, questi territori separano il Montenegro dalla Serbia e ambedue dalla Macedonia. Questi paesi della Federativa democratica Jugoslava non saranno mai saldamente collegati tra di loro fino a quando non avranno anche un netto confine etnico. Questo problema è particolarmente importante anche per la Macedonia. Gli albanesi tengono il corso superiore del fiume Vardar, e quello inferiore i greci. Noi, slavi del sud, controlliamo solamente il corso centrale. Le posizioni sono estremamente deboli, per non poter essere messe in discussione allo stesso modo che ha fatto l'Italia in questa guerra, annettendo all'Albania non soltanto il Kosovo e la Metochia, ma anche le città di Debar, Kičevo, Gostivar e Tetovo. Non dobbiamo farci illusioni sul futuro sviluppo dei rapporti in Europa. Questa guerra terribile difficilmente sarà l'ultima. Noi

continueremo a restare sul crocevia dei mondi e quindi nuovamente esposti al primo urto di un'altra nuova guerra. Pertanto, è dovere delle persone che governano il destino di questi paesi di prevedere già da ora tutte le possibilità e di salvaguardarli dal ripetersi degli avvenimenti accaduti in questa guerra. Gli statisti della vecchia Jugoslavia non lo avevano ben presente nel 1918 quando hanno tenuto sul nostro territorio le minoranze nazionali. Ancor di più, per ragioni politiche e di partito, hanno aiutato queste minoranze e noi, in questa guerra, lo abbiamo pagato con decine di migliaia di teste. Questo non deve ripetersi mai più. Di importanza economica per noi sono le vallate fertili di Polog, del Kosovo e della Metochia. Intorno vi si trovano le nostre terre povere, come il Montenegro, il Sangiaccato di Novi Pazar a nord dei monti Šar e gli insediamenti poveri dei braccianti macedoni a sud dei detti monti. I montenegrini e macedoni hanno tutto il diritto di chiedere la restituzione delle terre dalle quali gli albanesi li avevano cacciati negli ultimi 150 anni.

Di proposito in questo studio concentro l'attenzione sulla Vojvodina e sulla *vecchia Serbia*, perché ritengo che lì stia il nodo del nostro problema delle minoranze. Nella soluzione di questo problema, non dobbiamo lasciarci guidare dal desiderio di vendetta, per le violenze commesse dalle minoranze contro le nostre popolazioni. Solamente il freddo interesse di stato deve governare la nostra politica in questa materia. Queste minoranze, le abbiamo sparpagliate anche in altre provincie. Senza dubbio, dopo queste terribili violenze che, con l'aiuto dei tedeschi nostrani, commisero i tedeschi del Reich nelle terre della Slovenia, gli sloveni hanno pieno diritto a chiedere la pulizia etnica delle loro terre dai *volksdeutscher*. Il nuovo confine politico tra di noi e l'Austria deve essere anche il confine etnico tra gli sloveni ed i tedeschi. Solo, qui si tratta di qualche decina di migliaia di tedeschi e il lavoro lo potranno portare a termine gli stessi sloveni, senza grosse complicazioni. Le minoranze tedesche ed ungheresi in Croazia, nella Slavonia, nella Bosnia ed Erzegovina, sono isole sparpagliate nel mare etnico dei popoli della Jugoslavia e si lasceranno scacciare o assimilare senza grosse resistenze. Per noi, il problema principale è come rompere i blocchi delle minoranze nelle posizioni di rilevante importanza geo politica. Qui dovranno venire in aiuto le forze dell'intero stato, attraverso il governo federale.

Dopo aver esposto le ragioni per le quali è necessario ripulire lo stato dalle minoranze, vediamo se ci sono le possibilità di mettere in atto il piano. Dal punto di vista oggettivo, le condizioni per un tale lavoro sono eccezionalmente favorevoli. Se nel 1918, in occasione della costruzione dell'Europa, si era partiti dal presupposto che la questione delle minoranze potesse essere risolta attraverso i privilegi dati alle stesse minoranze, l'esperienza di questa guerra ha dimostrato a tutta l'Europa che questo principio non è valido. Lo sfruttamento spregiudicato delle minoranze tedesche da parte del Terzo Reich ha portato alla consapevolezza che l'unica risoluzione valida di questo problema consiste nella espulsione di queste minoranze. Lo stesso Terzo Reich ha condotto una politica colonizzatrice brutale, trasferendo milioni di persone da una parte all'altra dell'Europa. Ancor di più, stava progettando i piani di spostamento di interi popoli e attraverso una meditata politica colonizzatrice, cercava di impossessarsi dell'Europa centrale e sud orientale. Se i tedeschi avessero vinto questa guerra, noi

slavi del sud, e specialmente i serbi, saremmo spariti dalla faccia della terra. Questo modo di risolvere la questione delle minoranze è stato adottato anche dagli alleati della Germania, dall'Italia e dall'Ungheria. È comprensibile, quindi, che anche i nostri alleati abbiano assunto l'atteggiamento che in questa guerra la questione delle minoranze va risolta con i trasferimenti della gente. Per primo, la fraterna Unione sovietica applica questo metodo già prima della guerra nella soluzione delle questioni delle minoranze. Ha già da tempo disperso i careliani ai confini con la Finlandia. Dalle zone costiere dell'estremo Est sono stati trasferiti i Coreani e Cinesi addirittura in Turkistan. Quando ancora nel 1940 l'Unione sovietica aveva occupato la Bessarabia, ha trasferito da lì 150 mila Tedeschi bessarabici. Un'intera città di baracche è stata costruita quell'anno dai tedeschi nella zona della confluenza della Sava nel Danubio, nel campo di Zemun. Noi belgradesi abbiamo avuto la possibilità allora di vedere il trasporto di questi tedeschi in partenza per il Reich. Anche ora l'Unione sovietica, ancora nel corso della guerra, sta attuando il cambiamento della popolazione, trasferendo i Polacchi dall'Ucraina e dalla Bielorussia, attraverso il nuovo confine sovietico – polacco, e portando da lì gli Ucraini e i Bielorussi nell'Unione sovietica. Richiamandosi a questi esempi anche noi avremmo diritto di chiedere ai nostri alleati di risolvere la nostra questione delle minoranze in ugual modo, con il trasferimento di popolazioni.

Avremmo più diritto di qualunque altro popolo nell'Europa, di chiedere ai nostri alleati di permetterci di espellere minoranze. Nessun popolo dell'Europa ha sopportato così tanto quanto noi abbiamo subito dai popoli consimili delle nostre minoranze. Più di un milione di persone, donne e uomini sono morti nella nostra terra in questa terribile guerra, e per tre volte di più sono stati sgozzati i deboli che non vi erano caduti sul campo di battaglia con il fucile in mano. La maggior parte della colpa per questi massacri, come abbiamo visto, ricade sulle nostre minoranze. Questo dobbiamo dire e dimostrare ai nostri alleati. Sono profondamente convinto che ci capiranno e verranno incontro ai nostri desideri. Specialmente, una grande fiducia pongo nell'Unione sovietica. Siamo stati l'unico popolo travolto dall'occupatore tedesco che si è sollevato con una insurrezione contro i tedeschi allora, quando Hitler, nell'estate del 1941 aveva lanciato le orde tedesche su Leningrado, Mosca e Stalingrado.

Per tre anni, con il Movimento di Liberazione del Popolo abbiamo combattuto nelle condizioni peggiori. Pertanto, a pieno diritto possiamo sperare che la nostra fraterna Unione sovietica ci aiuti a risolvere la questione delle minoranze allo stesso modo nel quale essa stessa lo sta risolvendo a casa propria. La questione delle minoranze si risolverà più facilmente nel corso di una guerra come questa. Le popolazioni a danno delle quali questo avverrà, sono i nostri nemici in questa guerra. Ci hanno attaccato, e non siamo stati noi ad attaccarli. Hanno devastato le nostre terre e da soli hanno consapevolmente sfruttato le proprie minoranze nella lotta contro di noi. Non abbiamo nei loro confronti alcuna pretesa territoriale, ad eccezione dell'Italia per quanto riguarda l'Istria, Gorizia e Gradisca. Pertanto, a maggior ragione possiamo chiederli, da vincitori, che accettino le rispettive minoranze espulse dal nostro stato.

Questa guerra, con i suoi movimenti delle masse, ha creato anche una precedente

atmosfera psicologica per l'espulsione. Le nostre minoranze sono consapevoli di quanto male hanno fatto e, quindi, non si difenderanno a lungo, se li caccieremo via. In generale, quando si tengono presenti tutti gli elementi che abbiamo esaminato, non abbiamo mai avuto condizioni più favorevoli per la risoluzione della questione delle minoranze, come l'abbiamo in questo momento. Dipende dall'ampiezza delle vedute, della perspicacia e dell'energia delle persone che decidono sulle sorti dei nostri popoli se questo problema sarà risolto correttamente o meno. Sono profondamente convinto che loro capiranno il significato dell'intero problema e che sapranno accettare la nostra soluzione. Questa è la ragione per la quale sto scrivendo queste righe.

Le modalità di soluzione del problema delle minoranze nella nuova Jugoslavia

Quando si accetta il principio che l'unica soluzione corretta del problema delle minoranze per noi consista nell'espulsione, si pone tutta una serie di obiettivi che contemporaneamente devono essere raggiunti. Se far trasferire tutte le minoranze o soltanto alcuni popoli, da quali provincie principalmente cacciar via l'elemento minoritario, come organizzare l'espatrio e, ancor di più, come ripopolare i villaggi e le città abbandonate. Ne darò alcuni spunti.

Secondo l'importanza della popolazione che deve essere espatriata, sono del parere che bisogna prendere nell'ordine: i tedeschi, gli ungheresi, gli albanesi, gli italiani ed i rumeni. Abbiamo già esposto che cosa hanno commesso da noi le minoranze tedesca, ungherese ed albanese. Considerando in generale, tutti hanno meritato di perdere i diritti civili in questo paese. Però, tenendo conto delle esigenze politiche, bisogna fare una differenziazione tra i cittadini di questo paese.

Dopo questi orrori che hanno commesso i tedeschi nei nostri paesi ed in tutta l'Europa, hanno perso ogni diritto e pertanto devono essere cacciati via senza pietà. Il popolo ungherese da noi, come anche nell'Ungheria, oltre al massacro nella Bačka ed al servizio in appoggio ai poliziotti tedeschi in Russia, merita comunque un po' di riguardo. Su di loro non bisognerebbe applicare tutte le misure che saranno applicate contro i tedeschi. Lo stesso vale per gli albanesi della *vecchia Serbia* e della Macedonia. Però, nel contesto della risoluzione del problema delle minoranze, dobbiamo a tutti i costi conquistare la Bačka, il Kosovo e la Metochia, espellendo in quell'occasione qualche centinaio di migliaia di ungheresi e di albanesi dal nostro stato. Il regime fascista in Italia ha trattato orribilmente le nostre popolazioni in Istria, a Gorizia ed a Gradisca. Quando avremo indietro quelle terre, dovremo impegnarci a conquistarle di nuovo etnicamente, espellendo tutti quegli italiani che lì si sono insediati dopo il 1° dicembre 1919.

Con i rumeni la cosa sarà la più facile di tutte. Alcune decine di centinaia di rumeni vivono nel nostro Banato ed un po' di meno della nostra gente abita nel Banato rumeno. Con un accordo politico con il governo di Bucarest, si potrebbe concordare uno scambio di popolazioni.

La seconda questione importante è: quali terre per prime devono essere ripulite

dalle minoranze. Avevo già sottolineato le ragioni per le quali non è importante quante minoranze cacciare via, ma da dove espellerle. Quelle minoranze che sono sparpagliate nelle nostre terre, come famiglie singole e insediamenti più modesti, per noi non costituiscono alcuna minaccia. Per noi rappresentano un pericolo i grandi blocchi di minoranze nelle provincie di confine strategicamente ed economicamente importanti. Partendo da questo punto di vista, per noi è importante ripulire i tedeschi, gli ungheresi dalla Vojvodina e gli albanesi dalla *vecchia Serbia* e dalla Macedonia. Allo stesso modo, bisogna espellere i tedeschi dal Kočevje, da Maribor e dalle altre zone di confine. Di questo problema ci occuperemo più approfonditamente.

Inizieremo con la Vojvodina. Quando una persona getta lo sguardo sulla carta geografica di questo nostro paese, vede che è così colorata come il più bel tappeto di Pirotd. Ma, l'osservatore più attento molto presto isolerà alcuni blocchi etnici i quali costituiscono la trama di questo tappeto. Noterà, ad esempio, che la massa più grande dei villaggi etnicamente ungheresi è situata nella Bačka centrale e nordorientale. Lì si trova, iniziando da Horgos e Subotica a nord, per Senta, Bačka Topola, Kula e Novi Sad, il blocco etnico principale di ungheresi della Jugoslavia. Del circa mezzo milione di ungheresi, che erano nel 1941 nella Jugoslavia, quasi 300.000 vive nella Bačka. Il restante 200.000 è spalmato nel Banato, nello Srem, nella Croazia, e nella Slavonia, come minoranza insignificante. Rimuovere dalla Bačka 200.000 ungheresi significherebbe per noi risolvere il problema della minoranza magiara.

Il problema tedesco non è così semplice. I tedeschi vivono sparpagliati per tutto il paese, ma sono prevalentemente insediati nelle ricche pianure della Bačka, del Banato e dello Srem. Se gli ungheresi occupano la Bačka centrale e nord orientale, i tedeschi occupano quella sud occidentale: i distretti di Apatin, Novi Vrbas, Odžaci, Stara Palanka e per buona parte Novi Sad e Sombor sono abitati dai tedeschi. Se vogliamo costruire la maggioranza assoluta, dobbiamo ripulire questi distretti dai tedeschi. Parlando in generale, la Bačka è la chiave delle nostre posizioni nella Vojvodina. Su circa mezzo milione di ungheresi e di tedeschi in quella zona, vive circa un po' di più dei 300.000 di tutti gli slavi: serbi, croati e slovacchi. Pertanto, nel risolvere la questione delle minoranze, bisogna prestare particolare attenzione a questi territori.

Nel Banato la posizione è di gran lunga migliore. Questa zona non è stata così devastata dalla guerra come la Bačka. In questa regione abbiamo già la maggioranza assoluta e vi sono, come minoranza nazionale di notevole rilevanza, solamente i tedeschi. Sono insediati nei distretti: Pančevo, Bela Crkva, Vršac, Bečkerek, Itebej e da lì devono essere scacciati. Nello Srem i tedeschi sono insediati nei distretti di Zemun, Stara Pazova, Ruma, Šid. Detengono le terre migliori e più fertili e questi distretti devono essere ripuliti. Pure nella Slovenia, le zone intorno a Kočevje e Maribor devono essere liberate dai tedeschi. Nelle altre nostre provincie bisogna, possibilmente, distruggere e disperdere gli insediamenti tedeschi ed ungheresi, ma i distretti sopra elencati devono essere ripuliti. Se riuscissimo a buttar fuori dalla Bačka, dal Banato, dallo Srem e dai distretti indicati 5-600.000 tedeschi ed ungheresi e se al loro posto insediassimo la nostra gente, la Vojvodina diventerebbe nostra una volta per sempre.

Nella questione degli albanesi della *vecchia Serbia* e della Macedonia dobbiamo anche prendere etnicamente possesso del Kosovo e della Metochia, e per evitare il conflitto con il vicino popolo albanese, dobbiamo operare ancora di più con senso tattico e premeditazione. Bisogna esaminare bene, quindi, quali zone devono essere epurate dagli albanesi e popolate con la nostra gente, senza toccare neanche un villaggio e neanche una casa albanese in più di quanto non fosse necessario. Se si vuole raggiungere l'obbiettivo di collegare tra di loro Montenegro, Serbia e Macedonia, il Kosovo e la Metochia devono radicalmente cambiare la loro composizione etnica. Innanzitutto, è necessario ripulire la Metochia come zona di confine del Montenegro e, quindi, più pratica per la colonizzazione da parte dei montenegrini. Inoltre, gli albanesi della Metochia e Dreniza sono ancor'oggi servi più fedeli dei tedeschi, come lo erano ieri dell'Italia fascista. Gli albanesi hanno fatto di tutto e di più contro i villaggi macedoni nel corso superiore del Vardar. I macedoni, pertanto, hanno diritto di richiedere la loro espulsione. Bisogna stabilire esattamente, nell'elaborazione dettagliata del piano, quali villaggi e quali distretti della *vecchia Serbia* e della Metochia devono essere ripuliti e agire in conformità con quanto stabilito.

Il linea di principio, non ci sarebbe nulla da obiettare se potessimo eliminare tutte le minoranze dalle nostre terre. E, quindi, dobbiamo lavorare per raggiungere questo scopo. Però, quanto esposto per Vojvodina, Slovenia, *vecchia Serbia* e Macedonia è il minimo che deve essere raggiunto se vogliamo assicurarci il futuro ed il possesso di quelle terre.

Se in linea di principio siamo d'accordo che la questione delle minoranze può essere risolta solamente attraverso l'espulsione, nel modo che abbiamo esposto, si pone il problema del come effettuarlo. La prima cosa che devo dire sull'argomento è che le guerre come questa costituiscono l'elemento più favorevole per la soluzione di tali problemi. La guerra, come una bora, infuria sopra gli stati, estirpa le radici e disperde i popoli. Ciò che nei tempi di pace richiederebbe decenni e secoli, in tempo di guerra si compie nel giro di qualche mese o per qualche anno. Non dobbiamo ingannarci. Se vogliamo risolvere questo problema, possiamo farlo esclusivamente durante la guerra. Coloro che dopo il 1918 hanno guidato la vecchia Jugoslavia, pensavano che attraverso la colonizzazione avrebbero potuto rompere i blocchi etnici minoritari nei nostri paesi. Abbiamo speso un miliardo di dinari insediando volontari ed altri coloni in Vojvodina, nel Kosovo e nella Metochia. Nella Vojvodina abbiamo spostato nel corso di 20 anni il rapporto di forze a nostro vantaggio di qualche punto percentuale, ciò nonostante, nella Bačka sono rimaste le maggioranze tedesca ed ungherese. Nel Kosovo e nella Metochia gli albanesi sono aumentati tra il 1918 e il 1938 attraverso la crescita naturale demografica maggiore di quanto noi non avessimo raggiunto con la colonizzazione.

Così, senza alcun sforzo, gli ungheresi e gli albanesi sono riusciti ad annullare anche questi modesti risultati, cacciando via i nostri coloni dalla Bačka, dal Kosovo e dalla Metochia. Affinché questo non ci capiti una seconda volta, l'esercito nel corso delle operazioni belliche deve, in modo pianificato e senza pietà, ripulire dalle minoranze nazionali tutti quei territori che vogliamo ripopolare con il nostro elemento nazionale.

Non entrerò nei dettagli come questo debba essere eseguito*. Se questo punto di vista fosse accettato in linea di principio, con tutto il cuore metterei a disposizione la mia conoscenza e le mie esperienze al Comando supremo dell'Esercito di Liberazione Popolare e dei reparti partigiani per l'elaborazione dei piani dettagliati per la soluzione di questo problema. Per ora, solamente affermo che incondizionatamente necessita ripulire i tedeschi e gli ungheresi dai distretti della Vojvodina che avevo indicato, come anche la Metochia, il Kosovo e la regione di Polog dagli albanesi.

Accanto alla pulizia da parte dell'esercito nel corso delle operazioni belliche, bisogna applicare anche altri metodi affinché le minoranze nazionali siano costrette all'espatrio. Oltre a tutto quanto, a causa del loro comportamento durante questa guerra, devono essere tolti loro tutti i diritti che godono le minoranze. Senza pietà, bisogna portare davanti al tribunale di guerra tutti quei membri delle minoranze nazionali che si sono messi in qualsiasi modo a disposizione dell'occupatore. Per loro bisogna creare i campi di concentramento, espropriarli di tutti i loro averi, mandare inoltre le loro famiglie nei campi di concentramento e alla prima occasione trasferirli nei rispettivi stati nazionali. In questa operazione nei confronti ai tedeschi ed agli ungheresi, di gran aiuto potrà esserci il fraterno esercito sovietico. Nella pulizia dalle minoranze, in particolare bisogna prestare attenzione all'intelligenza ed agli strati sociali più ricchi. Costoro sono stati di solito i peggiori nostri nemici, erano servi più fedeli degli occupatori e sarebbero i più pericolosi se rimanessero al loro posto. La classe operaia e contadina di solito non ha simpatizzato in particolare con il fascismo tedesco ed ungherese e, pertanto, non c'è bisogno di dar loro la caccia. Lo stesso vale per i *beg* albanesi [i dignitari] e per la *čaršija* albanese [la borghesia].

Quella stessa gente che serviva nei tempi della vecchia Jugoslavia a tutti i regimi, guadagna danaro in affari loschi ed erano i nostri boia più feroci dopo il 1941. Ce ne sarebbe ancora una serie di questioni connesse all'espulsione delle minoranze, se si desse il via all'operazione. Di questo ne discuteremo più avanti.

La colonizzazione delle terre abbandonate

È di estrema importanza la colonizzazione da parte della nostra gente dei villaggi e delle città abbandonate. Ecco perché.

Gli interessi statali richiedono che le terre abbandonate da parte delle minoranze vengano insediate al più presto, affinché loro stessi ed anche tutta l'Europa, vengano quanto prima messi davanti al fatto compiuto. Gli interessi economici dello stato richiedono che questo spostamento etnico sia compiuto con quanti meno danni possibili per la vita economica del nostro stato e, pertanto, le terre abbandonate non devono rimanere incolte, le fabbriche devono continuare a produrre e le botteghe artigiane non devono chiudere. Tutto ciò richiede una decisa volontà per essere messo in pratica. Per quanta volontà potremmo metterci, insieme al senso di organizzazione e alla capacità di mettere in pratica questi propositi, non riusciremo ad evitare temporanei danni

* Vedi modalità descritte nel Memorandum n. I del 1937 dedicato all'espulsione degli albanesi. NdR

economici causati dall'espatrio delle minoranze nazionali. Questo inconveniente non ci deve allontanare dall'obiettivo principale, ma proprio per questa ragione dobbiamo intraprendere tutto quanto è nella nostra umana forza per ridurre i danni al minimo possibile. Questo problema è tanto più importante in quanto le nostre minoranze sono insediate nelle più fertili e più ricche zone agricole della Vojvodina, della *vecchia Serbia* e della Macedonia. In particolar modo, i tedeschi detengono nelle loro mani la produzione delle piantaggioni ad uso industriale. Se vogliamo mantenere la nostra industria di lino e di canapa, dovremmo prenderci cura di sostituire in breve tempo il produttore tedesco espulso. Lo stesso criterio riguarda l'industria e l'artigianato, tenuto conto che oltre l'80% di tutte le maestranze in Vojvodina sono tedesche. La percentuale delle maestranze possedute dalle minoranze è molto inferiore in Croazia e nella Slavonia, ma resta comunque molto importante. I tedeschi gestiscono l'industria dei mulini, della birra e della canapa nella Vojvodina, gli ungheresi quella dello zucchero. Tutto questo dobbiamo tener presente e preparare in anticipo l'apparato che prenderà in mano tutto quanto e garantirà il funzionamento regolare della vita economica anche dopo la dipartita dei tedeschi e degli ungheresi dalle nostre terre.

Affinché le terre abbandonate dalle minoranze vengano coltivate quanto prima, devono immediatamente essere ripopolate con la nostra gente. Dopo il 1918 la nostra colonizzazione si è svolta mobilitando i volontari e i colonizzatori. È stato loro dato un terreno di soli 5 ettari, alcuni attrezzi e solo in qualche caso case in muratura. I possedimenti erano troppo piccoli, gli attrezzi scadenti e mancava il bestiame, per queste ragioni le nostre colonie sono progredite lentamente. A maggior ragione perché i montanari del Montenegro, dell'Erzegovina, della Krajina e della Lika sono stati trasferiti nelle fangose pianure della Vojvodina e difficilmente si sono adattati al nuovo clima ed al nuovo modo di lavorare la terra. Per queste ragioni molti di loro hanno cominciato a svendere i possedimenti e, prima della guerra, nel 1941 lo stato ha dovuto intervenire per evitare che queste terre, attraverso gli acquisti, non venissero nuovamente in possesso delle minoranze nazionali. Ora bisogna considerare il problema della colonizzazione con spirito molto più realistico, con più serietà e metodi scientifici.

Nell'attuazione della colonizzazione il Movimento di Liberazione del Popolo si troverà davanti al medesimo compito affrontato dal Governo della vecchia Jugoslavia dopo il 1918. I migliori combattenti del Movimento sono stati reclutati dai territori più poveri sotto la Sava ed il Danubio e tra gli strati più miseri al nord dei detti fiumi. I contadini dalle migliaia di villaggi incendiati della Bosnia ed Erzegovina, del Montenegro, della Dalmazia, della Lika, della Banija, della Croazia e della Serbia, chiederanno ai propri capi premio per le loro sofferenze ed un risarcimento per i beni immobili e raccolti incendiati ed i capi dovranno dare loro qualcosa. La colonizzazione dei villaggi abbandonati dai tedeschi, dagli ungheresi e dagli albanesi sarà loro il miglior premio. Però, nell'attuare la colonizzazione non dovranno essere commessi gli errori fatti dopo il 1918. In linea di principio, le terre e i beni abbandonati dalle minoranze devono essere in primo luogo dati ai combattenti partigiani ed a tutti i membri del Movimento di Liberazione Popolare in genere. Però, nel farlo, bisognerà partire dal principio che la terra sia assegnata solamente a coloro che hanno la volontà di lavorarla

in proprio. La terra è uno strumento e non ci si deve speculare sopra. Pertanto, la terra non deve essere considerata come un premio neanche a favore del miglior combattente, per quanto sia stato meritevole, se non volesse lavorarla direttamente. Nella nuova Jugoslavia non devono esserci proprietari terrieri né grandi né piccoli.

Nella ripopolazione della Vojvodina, del Kosovo e della Metochia, bisogna partire da un corretto punto di vista: non si risolve il problema del proletariato agricolo nella Jugoslavia in modo che solo una piccola parte di esso venga trasformata in piccoli proprietari. Questo problema può essere risolto soltanto con l'industrializzazione accelerata.

Quindi le pianure della Vojvodina devono servire non come luogo di collocamento di qualche centinaio di migliaia di affamati montenegrini, erzegovesi o krajiniiani, ma come la base agricola per sfamare l'intero stato, nel corso della sua industrializzazione. Partendo da questo punto di vista, l'eccedenza di cibo prodotto nella Vojvodina servirà per nutrire il resto dello stato e ciò è possibile ottenere in due modi:

- 1) creare attraverso la colonizzazione i possedimenti paesani più grandi di 5 ettari, inducendo i contadini a portare la gran parte dei loro prodotti al mercato.
- 2) il secondo modo è che il governo statale si trattienga una buona parte dei terreni abbandonati dalle minoranze per sé da coltivare con una propria organizzazione.

Si potrebbe combinare entrambe le soluzioni e forse questo sarebbe il modo più pratico. Non posso sottolineare sufficientemente l'importanza di questo problema, lo spazio non mi consente di entrare nell'argomento in maniera più dettagliata.

Le questioni dell'industrializzazione e dell'artigianato sono altrettanto importanti quanto quella agricola, ma queste si risolveranno in maniera molto più facile. L'industria agricola nella Vojvodina deve essere messa sotto il controllo dello stato. Lo stesso bisogna fare con tutte le grandi imprese nemiche in Jugoslavia. Con le maestranze non andrà così facilmente, ma anche qui si potrebbe fare molto, aiutando i nostri artigiani ed i loro assistenti di riprendere le botteghe artigianali abbandonate.

È di straordinaria importanza l'altra questione connessa alle terre abbandonate dalle minoranze nazionali: che la colonizzazione venga effettuata secondo tutte le disposizioni del diritto e delle usanze internazionali. Pertanto, bisogna quanto prima chiedere l'approvazione degli alleati e già ora darsi da fare perché ci sia concesso il diritto di confiscare i beni delle minoranze nemiche. La commissione statale per i criminali di guerra dovrebbe mettere a disposizione il materiale con il quale potremmo convincere l'opinione pubblica mondiale e gli alleati e provare tutto quanto hanno commesso le minoranze nazionali nelle nostre terre durante la guerra.

Avrei dovuto inserire prima questa proposta, lo avevo ommesso, e quindi la metto qua.

Organizzazione del lavoro

Abbiamo già sottolineato l'importanza della pulizia etnica dalle minoranze durante il corso delle operazioni di guerra. Quindi il ruolo dell'esercito in queste operazioni è di fondamentale importanza. L'esercito deve applicare la forza militare nell'espulsione delle minoranze dal nostro stato. Per questo è di primaria importanza che i nostri comandanti

militari, nelle zone abitate dagli ungheresi, ricevano precise disposizioni di cosa e come fare. Ancor meglio sarebbe organizzare presso il comando dell'Esercito di Liberazione Popolare e delle truppe partigiane un reparto speciale che avrebbe il compito di curare la pulizia etnica delle minoranze nel corso della guerra. Questo reparto raccoglierebbe intorno a sé un numero esiguo di esperti e di tecnici specializzati nel risolvere il problema delle minoranze in alcune nostre terre durante le operazioni belliche. In un primo tempo, fino a quando non saranno insediate le autorità civili, oltre all'espulsione delle minoranze, l'esercito, dovrebbe occuparsi anche della sorveglianza degli immobili abbandonati e delle installazioni tecniche industriali. L'esercito dovrebbe curare anche la semina autunnale. Tutto questo può compiere solo quando sarà operativo l'apparato speciale attraverso il quale il piano sarà messo in atto. L'esercito deve continuare la propria opera anche quando l'intera questione sarà soggetta alla competenza di un Ministero o di una Commissione.

La complessità dei lavori connessi all'espulsione di qualche milione di persone delle minoranze nazionali dal nostro stato e l'insediamento delle centinaia di migliaia di nostra gente nei villaggi e nelle città abbandonate, richiede anche la creazione di un'Istituzione speciale che gestirà tutte queste operazioni. Questa Istituzione, Ministero o Commissione, deve essere costituita al più presto. Noi, dopo il 1918, abbiamo creato il Ministero per la riforma agraria. Tale organo aveva il compito, attraverso la riforma agraria, di placare la fame di terra di una parte dei nostri contadini. In sostanza, l'organizzazione di questo Ministero non era errata, ma se non ha realizzato il proprio compito la colpa ricade sulla burocrazia e sull'incapacità dei nostri capi politici. Fino al 1918 avevo la possibilità di seguire il lavoro degli impiegati del detto Ministero. Gli impiegati venivano corrotti in breve tempo, l'organizzazione è stata burocratizzata, ed il Ministero è esistito per anni operando non a favore dei coloni, ma dei suoi burocrati. Di 1.000.000.000 di dinari stanziati dalla vecchia Jugoslavia per la riforma agraria, secondo le stime dei competenti in materia, soltanto 200.000.000 di dinari sono andati ai coloni, mentre circa 800.000.000 sono stati ingoiati dalle paghe degli impiegati. Nell'organizzazione del nuovo Ministero per la colonizzazione il ripetersi di queste disfunzioni deve essere evitato. Pertanto, questo lavoro non deve essere affidato ai vecchi funzionari del Ministero dell'agricoltura, Dipartimento per la riforma agraria. Invece, devono essere cercate e incaricate le persone che capiscano l'importanza della questione e che siano pronte ad impiegare tutto il loro tempo e tutte le loro energie, mettendosi completamente a disposizione di questo grande progetto. Perciò, nell'organizzazione di questo Ministero, che sarà di carattere temporaneo, attraverso una speciale disposizione, sarà necessario rendere possibile la selezione degli impiegati provenienti dalle imprese private e pubbliche; per questo lavoro bisognerà provvedere che abbiano buone paghe ed assicurare loro avanzamenti di carriera, ma dovremmo altrettanto - senza pietà - fare i conti con chiunque di loro cedesse alla corruzione. La corruzione in questo tipo di lavori, dove si dispone la distribuzione di milioni di immobili appartenenti alle minoranze espropriate, c'è sempre stata e sempre ci sarà.

L'analisi più dettagliata della struttura organizzativa del detto Ministero ci porterebbe troppo lontano. Per ora, sottolineo che oltre alla scelta rigorosa degli

impiegati occorre aumentare il controllo del loro operato attraverso le Commissioni di Liberazione Popolare. Le Commissioni possono giocare un ruolo significativo nella soluzione dell'espulsione delle minoranze e di come insediare i nuovi colonizzatori. In questa materia il Governo federale dovrebbe lasciare gran parte delle scelte alle Commissioni di Liberazione Popolare delle singole provincie.

Bisogna tenerlo presente quando saranno emanate le direttive inerenti la nostra politica colonizzatrice. Solamente, bisogna limitare dall'inizio l'area di competenza di questa istituzione. I conflitti di competenza nelle questioni del genere possono frenare qualsiasi corretto svolgimento delle mansioni. In questo momento, per noi, oltre all'esercito, i fattori più importanti sono le Commissioni di Liberazione Popolare costituite sul territorio. Quell'enorme amarezza, accumulatasi negli animi dei nostri popoli nel corso di questa guerra contro le minoranze nazionali, a causa dei loro crimini compiuti contro di noi, si manifesterà in tutte le nostre provincie, nello slancio sfrenato del nostro popolo contro le minoranze.

L'odio e la sete insaziabile delle nostre masse di fare i conti con le minoranze devono essere sfruttati in maniera costruttiva. L'insieme non deve, però, degenerare nell'anarchia e nelle rapine, ma deve servire al raggiungimento degli obiettivi di stato che abbiamo esposto. È necessario, quindi, impartire quanto prima precise disposizioni alle Commissioni di Liberazione Popolare in tutto il paese su cosa fare e come si devono comportare. Le Commissioni devono organizzare l'espulsione delle minoranze, ma nel contempo devono premurarsi di preservare gli averi abbandonati, di coltivare le terre, di custodire le fabbriche e le botteghe.

Forse sarebbe opportuno costituire ovunque sezioni speciali addette a questo problema, iniziando dalle commissioni paesane per arrivare a quelle regionali.

Fin dall'inizio bisogna abituare la nostra gente ad essere consapevole sulle modalità e persone alle quali spettano i diritti e in che cosa consistono, ma anche quali sono le loro responsabilità. Questo è un problema molto importante, tanto che forse sarebbe utile che il maresciallo Tito in qualità di Comandante supremo dell'Esercito di Liberazione Popolare, impartisca gli ordini all'Esercito e disponga quanto prima anche gli ordini specifici alle Commissioni di Liberazione Popolare sulle modalità d'azione inerenti questa materia. La questione è di estrema urgenza e l'istituzione di un speciale Ministero e la creazione della sua organizzazione richiede tanto tempo.

Inoltre, le Commissioni di Liberazione Popolare possono essere utili per il trasferimento dei colonizzatori nei villaggi abbandonati, quanto nella pulizia delle terre dalle minoranze. Avevo già sottolineato che una delle ragioni principali dell'insuccesso della nostra colonizzazione del 1918 – 1941 consisteva nel fatto che i terreni erano dati alle persone che non li volevano coltivare direttamente. Questa volta bisogna evitare di fare lo stesso errore. Dobbiamo, invece, trovare la strada e le modalità affinché induciamo i contadini, i fattori, alla colonizzazione. Costoro si spostano con difficoltà, ma quando una volta vengono trasferiti in un nuovo posto, vi si radicano molto presto. Le Commissioni di Liberazione Popolare nei nostri paesi, dai quali preleveremo i colonizzatori, avrebbero il compito di adescare questo tipo di colonizzatori e di indurli

allo spostamento. Le Commissioni dovrebbero, inoltre, curare la compensazione delle carenze di artigiani e di operai qualificati in Vojvodina, dopo l'espulsione dei tedeschi. In questo compito di grande aiuto potrebbero essere diverse associazioni professionali e ordini, varie camere, cooperative e sindacati, attraverso i quali sarebbe notevolmente alleggerito il lavoro di trasferimento delle popolazioni urbane.

Qui ho abbozzato solo a grandi linee la questione dell'organizzazione dell'intera operazione inerente la deportazione delle minoranze nazionali e la nuova colonizzazione.

Ci sono ancora molti argomenti che meritano particolare approfondimento, ma qui si andrebbe troppo nei particolari. Lo lasceremo per un eventuale futuro esame dell'intero problema. Dirò solamente alcune cose sui compiti immediati inerenti questo argomento, che si impongono già ora. Mentre noi stiamo discutendo, se occorra o meno espellere le minoranze, sul come e in quale modo ripopolare le terre abbandonate, l'uragano della guerra infuria nelle nostre terre. Da tutte le parti dove sono in atto le operazioni belliche giungono rapporti che le nostre masse popolari fanno conti senza pietà con quelle minoranze nazionali che erano contro di noi durante la guerra. Questa ondata di piena popolare va canalizzata quanto prima. Le misure più importanti che già da adesso andrebbero adottate sono:

- 1) impartire le disposizioni all'esercito e alle Commissioni di Liberazione Popolare su cosa fare;
- 2) compiere dei passi presso il fraterno esercito sovietico affinché ci aiuti nella pulizia dai tedeschi e dagli ungheresi;
- 3) adottare tutte le misure affinché le terre abbandonate già da autunno vengano coltivate, e che le fabbriche e le botteghe siano preservate;
- 4) iniziare immediatamente la ripopolazione dei villaggi e delle città abbandonati con la nostra gente, proibire qualunque furto ed evitare che i singoli dispongano a volontà dei beni delle popolazioni nemiche, sotto la minaccia della pena di morte.

Queste sarebbero le prime misure che andrebbero adottate subito. Le altre operazioni sono da intraprendere quanto prima. Mi sono dimenticato di ricordare che è molto importante che i beni nei villaggi e nelle città che daremo ai colonizzatori, siano immediatamente intavolati a loro nome. Nella vecchia riforma agraria, gli impiegati e i cortigiani politici, facevano lo scambio di favori con i poveri colonizzatori, talora dando loro qualcosa, talaltra togliendo loro le terre. Questo va evitato. Quelle terre che saranno date ai contadini, dovranno essere intavolate a loro nome, ed altrettanto le case e le botteghe artigianali. Costituisce questione a parte se possiamo obbligare i contadini ad entrare nelle cooperative per la lavorazione collettiva delle terre. Ritengo che questa soluzione sarebbe la migliore per poter coltivare al meglio i terreni con l'aiuto delle moderne macchine agricole. Sarebbe necessario parlare più approfonditamente anche di questo argomento, perché la questione è molto importante. Ricordo soltanto che la lavorazione collettiva delle terre si potrebbe introdurre più facilmente, proprio in quelle zone dove sarebbe effettuata la colonizzazione.

Conclusione

Il mio studio del problema delle minoranze è venuto forse troppo dettagliato. Però, la questione è di un'importanza così grande per la vita del nostro Stato, che ho proprio il timore di aver tralasciato qualcosa. Può darsi che mai più avremo una simile possibilità di attuare il nostro Stato etnicamente puro e totalmente nostro. Tutti i grandi problemi attuali del nostro paese, che siano essi d'importanza politico – nazionale, sociale o economica, alcuni di più, altri di meno possono aspettare di essere risolti. Però, il problema delle minoranze, se non lo risolviamo oggi, mai più lo faremo. Spero che le persone che guidano il Movimento di Liberazione Popolare sapranno valorizzare il significato di questo problema come da me suggerito, e che si adopereranno alla sua risoluzione con la stessa energia e con la stessa abnegazione con le quali, nel 1941 sono entrati nella terribile lotta per la Liberazione e per la Costituzione della nuova Federativa democratica Jugoslava. Se questo studio contribuisse almeno un po' al raggiungimento di questo scopo, avrebbe realizzato il suo compito.

Docente universitario Vasa Čubrilović

Fonte: *Enver Hoxa, Segretario del Partito Comunista albanese e fonti albanesi*

Traduzione dal serbo-croato a cura della Fondazione Rustia Traine

“... è necessario creare così tanti senza tetto che questi diventino maggioranza. Dobbiamo, quindi, incendiare. Apriremo il fuoco e batteremo in ritirata. I tedeschi non ci troveranno, ma per vendetta metteranno a ferro e fuoco i villaggi. Di conseguenza, i contadini che resteranno lì senza un tetto sopra la testa, verranno a cercarci da soli. Avremo così il popolo a fianco e diventeremo padroni della situazione. Quelli che non hanno una casa, un pezzo di terra o bestiame si uniranno a noi presto perché prometteremo loro grandi rapine e bottini. Sarà più difficile con quelli che hanno qualche proprietà. Li avvicineremo con l'aiuto delle conferenze, degli spettacoli teatrali e con altra propaganda.... Così, gradualmente, faremo in tutte le provincie. Un contadino che possiede una casa, terreno o bastione, oppure un lavoratore stipendiato che ha il pane quotidiano per noi non valgono nulla. Dobbiamo trasformarli in senza tetto, in proletari... Solo i disperati diventano comunisti, perciò dobbiamo creare disperazione e gettare le masse nello sconforto. Noi siamo i nemici mortali di ogni benessere, ordine e pace...”.



Moša Pijade in foto con Tito. Discorso tenuto alla I Seduta dell'Avnoj, 26-27 novembre 1942, Bihać, Bosnia Erzegovina.



Simo Dubajić, noto infoibatore confessò da vecchio di aver assassinato e occultato i cadaveri di circa 30.000 mila persone dopo le operazioni belliche a Kočevski Rog per ordine di Tito.



DALMAZIA

IL DALMATATA LIBERO

DIRETTORE RENZO de'VIDOVICH



CATTARO



RAGUSA



SPALATO



SEBENICO



ZARA

I NOSTRI REDATTORI LAVORANO A CASA, SECONDO LE REGOLE

I DUE MEMORANDUM SU CARTA STAMPATA

Abbiamo già diffuso via Internet i testi dei due *Memorandum* che sono arrivati subito a destinazione nelle case di diplomatici, uomini politici, giornalisti e dirigenti del mondo degli esuli che hanno avuto non poche difficoltà a leggerli, comprenderli e valutarne la portata perché non tutti avevano a portata di mano una stampante che consentisse loro leggere attentamente una trentina di pagine. Figuriamoci quelli che leggono dal cellulare o dallo schermo dei loro PC. Abbiamo, perciò, ritenuto che fosse urgente stampare su carta i due documenti rimasti segreti per tanto tempo, per cui li pubblichiamo qui e saranno diffusi con questo quaderno. Abbiamo aggiunto un ampio commento che li inquadra in due diversi scenari storici per i quali sono stati scritti. Ho aggiunto notizie poco note se non, addirittura occultate. Il tutto documentato da foto d'epoca che testimoniano quanto descritto. Inoltre, ho inquadrato i documenti dal punto di vista di un appartenente ad una delle tante famiglie dalmate che hanno subito nel corso di ottant'anni ben tre persecuzioni e tre esilii (per mano degli austriaci tra il 12 ottobre 1868 e il 1917, da parte del Regno di Jugoslavia dal 1918 e il 1941, e quello più noto posto in atto dai comunisti di Tito tra il 1944 e il 1948), ancorché gli italiani siano stati scarsamente citati dal C. Troverete interessante notare come fosse applicata dagli jugoslavi la pulizia etnica teorizzata nei *Memorandum*.

Un vivo ringraziamento a quanti dalle loro case ci aiutano a scrivere questo giornale che uscirà regolarmente.

Dir

IL DALMATATA LIBERO

Via dei Giacinti n. 8 - 34135 Trieste
tel. 040.425118

Autorizzazione del Tribunale di
Trieste n. 1276 del 9/06/2014

Editore

Fondazione Scientifico Culturale
Maria e Eugenio Dario Rustia Traine

Direttore

Renzo de'Vidovich
tel. 040.635944 - fax 040.3483946

Redazione

Elisabetta de Dominis, Daria Garbin,
Maria Sole de'Vidovich,
Enea de'Vidovich, Gianfranco Giorgolo,
Giorgio Baroni, Enrico Focardi,
Simone Bais, Alberto Rutter, Gianna Duda
Marinelli e Marcello Gabrielli

Segreteria

Daria Garbin

Immagine

Maria Sole de'Vidovich

Coordinamento

Alberto Rutter

Conto corrente postale:

Fondazione Rustia Traine

Iban: IT 84 D 07601 02200

000055921985

Codice BIC/SWIFT:

BPPIITRRXXX

Posta Elettronica

dalmatitaliani@gmail.com

Sito Internet

www.dalmaziaeu.it

Stampa

Tipografia Mosetti